



R.L. V. Colonna

Oriente di Napoli

La parola reale è razionale, la parola razionale è reale

Prendo in prestito il cardine del pensiero Hegeliano (ciò che è reale è razionale, ciò che è razionale è reale) per trattare uno dei temi centrali della storia dell'umanità: la parola.

Ogni epoca ha il suo Verbo, l'impronta che ne traduce la natura profonda. L'umanità ha vissuto periodi storici incentrati esclusivamente sull'oralità. Ciò che ci è giunto dall'antichità è stato trasmesso oralmente; in Grecia esistevano gli aedi, cantori professionisti considerati come figure sacre, che narravano miti, storie, opere letterarie. Anche l'Illiade e l'Odissea sono stati tramandati oralmente, tant'è che vennero fissati per iscritto intorno all'VIII secolo a.C. (la scrittura è stata introdotta nel 750 a.C.).

Dal punto di vista sacrale, la parola ha svolto un ruolo centrale nell'evoluzione religiosa. Le parole antiche erano per lo più incantesimi e, ancora oggi, la maggior parte dei rituali magici è incentrata sull'uso della parola. La parola conserva molto del suo tradizionale potere magico. L'incantesimo nella maggior parte dei casi richiede la ripetizione di parole più o meno in rima, infatti ha come significato "cantare formule magiche". Le arti magiche, strettamente connesse con l'uso delle parole, erano considerate alta sapienza. Nella magia il potere evocativo della parola diventa potere creativo o applicativo, con rituali che si prefiggono di influenzare o dominare gli eventi. Il vocabolario della magia è vasto, misterioso e affascinante. Nella magia, ogni parola genera uno scambio di informazioni ed energia. Se ne studia la corretta pronuncia, la relativa tecnica respiratoria e l'utilizzo per i rituali; alle parole sono anche attribuite delle corrispondenze numeriche o dei codici segreti.

Il trionfo dell'uso della parola avviene però con l'impero Romano e con lo studio dell'*ars oratoria*,



cioè l'arte del parlare, che i Romani studiavano come una branca della retorica. L'oratoria era uno strumento riservato alla *nobilitas* per avanzare nel *cursus honorum*. Tra i più celebri oratori dell'antica Roma vi è Cicerone, con le sue orazioni pronunciate al Senato e le arringhe tenute in qualità di avvocato difensore o pubblica accusa. Gli avvocati hanno ricevuto dallo studio dell'*ars oratoria* una notevole eredità e ancora oggi, nelle aule dei Tribunali, coltivano un vero e proprio culto dell'arte della parola. La parola è tutto e può tutto. Essa può essere creatrice e distruttrice, salvifica e dannosa. L'uso improprio della parola può portare a conseguenze penalmente perseguibili: chi con le parole offende in pubblico la reputazione di una persona assente, comportandole un danno, commette reato ai sensi dell'articolo 595 del Codice Penale; la pena base è la reclusione fino a un anno o una multa fino a 1032 euro; se l'offesa è commessa attraverso mezzi di comunicazione di massa, la pena può aumentare fino a reclusione da sei mesi a tre anni. Per le parole offensive ricevute in presenza, il nostro ordinamento giuridico ne prevede la tutela, in sede civile, con la possibilità del risarcimento del danno.

Se ne deduce che l'uso delle parole è fortemente rilevante per la nostra società, tanto da essere disciplinato con norme giuridiche e non relegato al confine meramente etico. Infatti nel passaggio dalla morale al diritto si compie un mutamento prospettico, cioè si passa dal livello dei singoli a quello del sistema istituzionale. Dunque, nel nostro ordinamento giuridico, tutti siamo tenuti a usare la parola con il giusto equilibrio.

Il buon uso della parola non è solo connesso al mondo legale, ma è anche incluso tra i fini della formazione filosofica. Nel Medioevo, la dialettica rientrava tra le sette arti liberali. Nel Settecento, Kant, nella "Dialettica trascendentale della Critica della ragion pura" dedica nuovi studi all'uso della parola. L'arte del dialogare è usata sin dalla Scuola di Atene come strumento di indagine della verità. L'uso civile, armonioso e pertinente della parola è una autentica virtù. Questo perimetro appena tracciato non coglierà di sorpresa il Massone, abituato a confrontarsi con la parola e con l'ascolto, nelle relative dimensioni esoteriche e virtuose.

Il rituale massonico stimola la ricerca attraverso le parole, dirette a collegare il sé con i fratelli e le sorelle. Il lavoro nel tempio fa largo uso della parola. Ad esempio, le c.d. Parole sacre pronunciate per il riconoscimento rituale tra fratelli e sorelle. Esiste poi una parola per ciascun grado, scambiata secondo modalità ben definite. La Massoneria ha anche le Parole di passo, per cui non si può aprire la porta del tempio ai profani, così come ai Massoni visitatori che non si facciano riconoscere dalla fratellanza.

E poi c'è la Parola perduta con l'assassinio di Hiram Abif, anche se il Massone sa che pur cercandola difficilmente giungerà a possederla. Tale ricerca può essere assimilata alla ricerca del *λόγος* col tentativo di avvicinarsi il più possibile al vero. Secondo

alcune ricerche, la parola “loggia” deriva dal greco *logion* che ha la stessa radice di λόγος, per cui si afferma che la loggia è il luogo dove si lavora per trovare il λόγος.

Λόγος dal greco antico (corrispondente al latino *verbum*) significa “parola”, ma è traducibile anche con l’ulteriore significato di “ragione”. Nel λόγος dunque si fa riferimento sia alla “parola” sia alla “ragione”. Con il λόγος il cielo si spopola delle entità presenti nel Mito. Eraclito fece del λόγος la norma suprema e la legge intelligente che disciplina l’infinito svolgersi del divenire cosmico. Per i filosofi dello stoicismo, l’Universo è il prodotto della tensione fra il λόγος e la materia, si rinnova in continuazione mediante la conflagrazione universale e ritorna a cicli (eterno ritorno). Il λόγος è presente in tutte le cose, garantendo l'unità razionale dell'intero cosmo.

Successivamente, l’importanza della parola (λόγος o *verbum*) si è poi innestata sul nucleo centrale della rivelazione Cristiana. Esempiare è il prologo del Vangelo di



Giovanni (*“In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste”*). Il prologo del Vangelo di Giovanni fa parte dei lavori massonici, il cui rituale vi sovrappone squadra e compasso. Poiché nulla nella

ritualità massonica accade per caso, si legge il prologo usando contemporaneamente l’intuizione e la ragione.

Nonostante la Massoneria generalmente caldeggi la connessione tra il linguaggio e la logica, a partire dall’Età moderna lo studio del linguaggio è diventato autonomo rispetto alla logica. Nonostante la riflessione filosofica sul linguaggio attraversi l'intera storia della filosofia, è a partire dal Novecento che essa diviene sistematica, cioè oggetto di riflessione a sé, delineandosi, soprattutto in area tedesca, una nuova corrente della filosofia del linguaggio distante dall'area logico-strutturalista e dalla filosofia analitica. La filosofia del linguaggio studia il rapporto tra segno e significato nella comunicazione.

Heidegger nei suoi studi ha evidenziato che in greco il verbo “parlare” tradotto con λέγειν significava anche “accogliere ciò che è detto” e quindi “ascoltare”. L’atteggiamento di “prestare ascolto” ben si addice al lavoro massonico dei fratelli e delle sorelle nel tempio, che con l’ascolto levigano la pietra grezza. Mettersi in ascolto dei lavori nel tempio è la base per poter intraprendere la strada del progresso che conduce al bene comune. Nell’ascolto vi è la base della saggezza, della verità, della consapevolezza, ma anche dell’intesa, della comunione.

In ciò è illuminato il pensiero di Habermas, secondo cui tale intesa si realizza con la razionalità della comunicazione che è posta come una razionalità di tipo argomentativo, intendendo il razionale come l'universale potenzialmente comprensibile da tutti. La teoria Habermasiana della comunicazione è una teoria intersoggettivistica: comunicare è un agire sociale orientato all'intesa, alla condivisione di significati.

Anche per la Massoneria, quando siamo in "comunione", cioè in armonia spirituale nel tempio, l'ordine è la comunanza della parola. Infatti, il Massone che ne è consapevole si proietta sulla verità con il silenzio esoterico.

Per il Massone ciò significa non semplicemente adeguarsi alla parola, ma comprendere la parola perché questa si manifesta secondo ragione.

In questo panorama, l'iniziato, avvicinandosi alla Massoneria, pur non conoscendone tutti i risvolti filosofici ed etici, ne condivide i fondamenti in principi basilari che costituiscono la forma per il suo sviluppo, che lo accompagneranno in tutto il suo cammino.

A R R I C C H I M E N T I

La tavola architettonica di oggi riguarda un tema a cui sono molto interessato, anche per motivi professionali: la parola, l'ascolto, il silenzio, quindi la comunicazione.

Il silenzio, in Massoneria – e, in un perimetro più ampio, nell'esoterismo e nelle tradizioni iniziatiche – rappresenta molto più di una semplice assenza di suoni e assume una molteplicità di significati. Per l'Apprendista, il silenzio è anzitutto la condizione essenziale per il suo progresso spirituale, agendo come un elemento purificatorio rispetto al rumore costante del mondo esterno. Questo rumore (che potremmo chiamare "noise", ricorrendo efficacemente al concetto di "*electronic noise*", ovvero quel segnale indesiderato di fondo, che distorce e degrada il segnale principale) amplifica le turbolenze dell'ego, la reattività, le pulsioni, la centralità dei metalli. Il silenzio, visto da questa prospettiva, ci riavvicina dunque a ciò che è essenziale, ci mette in contatto con la nostra anima, abilitandoci al lavoro di sgrossamento della nostra pietra interiore.

Ma il significato istruttivo e dirompente del silenzio è, a mio avviso, insito nel suo opposto, ovvero nella parola altrui, nell'ascolto: il silenzio, infatti, non è un *vacuum*, un vuoto, ma è disponibilità a ricevere, disponibilità adogmatica ad ascoltare, studiare, cernere, discernere e, quindi, crescere. Imparare a tacere – specialmente di fronte alla tentazione di parlare impulsivamente, in un mondo profano in cui, ormai, ognuno si ritiene in diritto di esprimersi su qualsiasi argomento – è un segno di

padronanza di sé, misura, saggezza, onestà intellettuale, rispetto di sé, degli altri e del tema che si sta di volta in volta trattando. Il silenzio, in questo caso, diventa potere: potere di non dissipare le energie interiori attraverso discorsi inutili, ma di canalizzarle verso il lavoro interiore e il progresso spirituale. In sintesi, il silenzio è un atteggiamento che conduce alla saggezza, alla disciplina e, infine, alla conoscenza di sé e dell'universo.

Veniamo alla parola, ora: dopo la dottissima tavola, sento di poter dire ben poco. Nell'esoterismo massonico, la *"parola"* non è semplicemente l'espressione verbale, ma rappresenta il principio creativo, ciò che dà vita e forma all'universo, come rappresentato simbolicamente dall'apertura della Bibbia al Prologo del Vangelo di Giovanni da parte del Primo Sorvegliante. La parola reale, dunque, è la parola che manifesta il reale, che crea il mondo: in questa accezione, la parola è reale perché ha il potere di rendere manifesto ciò che è occulto.

Ma la parola è anche razionale, permettendo all'uomo di ordinare il caos, di dare significato e struttura all'esistenza, elevandolo al di sopra del regno dell'istinto e dell'emozione, permettendogli di comprendere il mondo attraverso il *logos*, ovvero la ragione.

Se la parola reale, quindi, è il principio creativo, la parola razionale è lo strumento con cui l'uomo partecipa a tale processo creativo, entrando in contatto con le leggi universali e comprendendo le connessioni nascoste tra i fenomeni. Ma come il mondo visibile non è separato dal mondo invisibile, così il razionale non è separato dal reale: entrambi sono aspetti di una stessa realtà unitaria, che si esprime attraverso il simbolo della parola.

In questo contesto, quindi, l'affermazione *"la parola reale è razionale, la parola razionale è reale"* significa che solo attraverso l'integrazione di mente e spirito l'iniziato può avvicinarsi al segreto della creazione e che il sapere che egli acquisisce attraverso il pensiero razionale non è mero intelletto astratto, ma una realtà concreta che riflette l'ordine cosmico. La parola, in questo senso, diventa il sigillo che unisce il pensiero al reale, l'idea alla materia, avvicinando l'iniziato al mistero dei piani del Grande Architetto dell'Universo.

Il concetto hegeliano di "ciò che è reale è razionale e ciò che è razionale è reale" propone una visione dinamica della realtà, in cui razionalità e realtà sono inseparabili e reciprocamente interdipendenti. Attraverso la dialettica, la realtà evolve continuamente, seguendo una logica interna che porta verso una manifestazione sempre più completa della ragione. Questa prospettiva ha influenzato profondamente la filosofia moderna, incoraggiando un approccio critico e attivo

verso la realtà sociale e storica, che viene intesa come un processo continuo di razionalizzazione. Ciò che è razionale è reale" significa che solo ciò che segue una logica interna e una coerenza può essere considerato veramente reale. In altre parole, ciò che manca di una base razionale o che non si conforma a una logica interna destinata a svilupparsi non è "vero" in senso filosofico; è destinato a scomparire o a essere superato dal processo dialettico della realtà.

La dialettica hegeliana si basa su tre momenti fondamentali: tesi, antitesi e sintesi. Ogni idea o realtà (tesi) è soggetta a contraddizioni (antitesi), e queste contraddizioni vengono superate e integrate in una nuova forma di realtà più elevata (sintesi). Esso permette all'uomo di manifestarsi in forme sempre più complete e coerenti, attraverso il superamento e l'integrazione delle contraddizioni. Questo processo dialettico, è simile al processo speculativo del pensiero massonico; anche quest'ultimo, nei fatti, si fonda sul superamento delle contraddizioni, dei dubbi, delle reticenze, delle paure che albergano nell'animo dell'iniziato in tutti i gradi: Apprendista, Compagno o Maestro.

Nella tradizione massonica, la parola è uno strumento di creazione, rivelazione e forza spirituale. Essa è simbolo di Conoscenza e Forza: la conoscenza e la forza di trasformazione. Attraverso le parole si trasmette il sapere esoterico e le conoscenze tramandate, che aiutano l'iniziato a evolvere spiritualmente e intellettualmente.

Un momento particolare, nella nostra istituzione, è dato dalla Parola perduta, essa simboleggia la conoscenza suprema o la verità nascosta che ogni massone cerca di ritrovare attraverso il proprio percorso iniziatico. È un ideale di conoscenza e saggezza perfetta, a cui si aspira, ma che rimane sempre parzialmente inaccessibile.

La parola è anche Strumento di Unione e Segretezza: All'interno dei riti, alcune parole assumono la funzione di segreti tra membri, come parole di riconoscimento tra i vari gradi e livelli della loggia. Queste parole di riconoscimento favoriscono un senso di fratellanza e appartenenza, oltre a permettere il rispetto delle regole di segretezza. La parola, ancora, è Manifestazione del Divino e può essere considerata un mezzo di connessione con esso. Nella tradizione massonica, il linguaggio e la parola, infatti, possiedono un potere intrinseco che avvicina il Massone, nella sua individualità e collegialità, al Grande Architetto dell'Universo; che è la figura massonica del principio creatore.

La parola, infine, è un veicolo per la Verità, un mezzo di elevazione morale e perfezionamento personale. Attraverso il giuramento e le riflessioni su discorsi, simboli e rituali, la parola assume il ruolo fondamentale per il miglioramento del proprio io.

Specularmente ma non in contraddizione con quanto appena affermato, in massoneria, anche il silenzio non è visto come assenza di parole, ma come uno spazio

sacro in cui il massone può riflettere su se stesso. Attraverso il silenzio, il massone prova a superare le proprie illusioni e distrazioni, accedendo a una dimensione interiore più profonda attraverso il dialogo interiore. Questo processo è paragonabile al lavoro di rimozione del superfluo per svelare la vera essenza della pietra: il massone "scolpisce" se stesso, la sua coscienza eliminando ciò che è superficiale per giungere alla sua natura più autentica.

Nel contesto del percorso iniziatico, il silenzio ha una valenza rituale e simbolica. Nei gradi più bassi, ad esempio, il nuovo iniziato è invitato al silenzio come pratica di ascolto e di osservazione, per acquisire consapevolezza senza interferire o sovrapporre i propri pensieri al processo di apprendimento.

Imparare ad ascoltare e a riflettere sono abilità essenziali per un massone, poiché solo attraverso una comprensione profonda di sé e del mondo può aspirare a un reale miglioramento.

Il silenzio, nella tradizione esoterica, è la via privilegiata per accedere alla conoscenza e alla saggezza. Attraverso il silenzio, si apprende a discernere ciò che è essenziale da ciò che è effimero e a sviluppare una consapevolezza più profonda della propria interiorità.

La parola, dunque, assume il ruolo di guida per il miglioramento del sé e per la costruzione interiore del massone come "Tempio Vivente", e il silenzio ne suggella il compimento.